

# POESIA e MUSICA

# LA GUERRA

*di*

Riccardo Giuliani  
Davide Caldarola  
Massimo Gatti  
Federico Russo

## Testi poetici:

### Sul muro c'era scritto

di *Bertolt Brecht*

Scrittore, poeta, drammaturgo e regista teatrale tedesco nato a Augusta nel 1898, è considerato uno degli autori più innovativi della drammaturgia contemporanea.



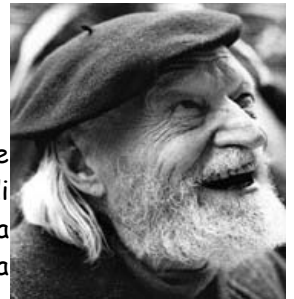
Presentazione testo: Una breve poesia sul tema della guerra. Bastano poche parole per esprimere ciò che la guerra può dare: chi crede nella guerra non può che donare e ricevere la morte. Brecht racchiude tutto in una lirica che fa il giro del mondo.

*Sul muro c'era scritto col gesso:  
voglio la guerra.  
Chi l'ha scritto  
è già caduto.*

### Soldati

di *Giuseppe Ungaretti*

Presentazione testo: Tipico esempio della poesia di Ungaretti che esprime la condizione dei soldati in guerra. L'analogia tra i soldati e le foglie autunnali comunica il senso di precarietà dell'esistenza: con un colpo di vento la foglia sull'albero muore cadendo a terra, come basta un colpo di fucile per far morire un soldato. La poesia è stata dedicata a tutti i soldati che vanno in guerra il cui il destino è già scritto.



*Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie.*

## VEGLIA

di *Giuseppe Ungaretti*

Presentazione testo: In questa poesia Ungaretti coglie un momento drammatico della vita al fronte. E' rimasto vivo dopo una sparatoria con il nemico, ma non tutti ce l'hanno fatta. Dalle parole si evince chiaramente che un suo compagno (uno dei tanti caduti) è stato ucciso e che per una notte intera Ungaretti ha dovuto "fare compagnia" al suo amico meno fortunato. E questa prospettiva rende il poeta più attaccato alla vita di quanto già non potesse essere. Ungaretti è angosciato, impaurito. Usa parole dure e dirette che fanno pensare allo scenario di guerra come ad uno scenario terribile. Questo è un sentimento ancora più drammatico per il fatto che Ungaretti aveva deciso volontariamente di combattere al fronte.



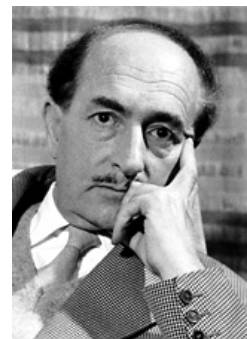
*Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore*

*Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita*

## UOMO DEL MIO TEMPO

di *Salvatore Quasimodo*

**Salvatore Quasimodo** (Modica, 20 agosto 1901 – Napoli, 14 giugno 1968) fu un poeta italiano, la cui poetica muove dall'ermetismo, vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1959.



Presentazione testo: Il tema della poesia è l'immutabilità della natura umana, rimasta uguale a quella dell'uomo «della pietra e della fionda», fatta di istinti, di pulsioni, di sentimenti e di egoismo, è rimasta uguale fino a oggi, anche se la scienza ha fatto enormi progressi. La scienza ha perfezionato le armi che portano la morte ai fratelli. Alcuni uomini, presi dalla volontà di potenza, ancora oggi scatenano guerre che portano lutti e sofferenza alle popolazioni civili. La civiltà ha solo mutato le condizioni di guerra: dalla fionda si è passati ai carri armati, e agli aerei che seminano la morte. L'uomo del nostro tempo, afferma il poeta, ha perduto ogni considerazione dei fratelli e ha dimenticato la solidarietà e la religione che lo trattengono dalla violenza. E rimasto uguale all'uomo che, attratto il fratello in un campo, lo ha ucciso. Di nuovo l'uomo del nostro tempo tradisce oggi il fratello. E la menzogna di allora è arrivata fino all'uomo del nostro tempo. Di fronte alla menzogna e all'inganno i giovani di oggi, i figli, farebbero bene a rinnegare i padri che portano la guerra: le loro tombe giacciono in una terra desolata, gli avvoltoi rodono il loro cuore e il vento sparge nell'aria l'odore dei loro cadaveri.

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero  
gli animali che ti videro per la prima volta.  
E questo sangue odora come nel giorno  
Quando il fratello disse all'altro fratello:  
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
Salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.*

## Alle fronde dei salici

di *Salvatore Quasimodo*

*E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.*

## Canzoni :

### GENERALE

di Francesco De Gregori

Presentazione testo: La prima versione di “Generale” è uscita nel 1978 cantata da Francesco De Gregori, che ne è appunto l’autore. La reinterpretazione più celebre è quella recente di Vasco Rossi. La canzone è semplice da capire e racconta in pochi versi le angosce e i sentimenti di chi fa la guerra o di chi attende qualcuno che è in guerra.



*Generale dietro alla collina,  
ci sta la notte crucca ed assassina  
e in mezzo al prato c'è una contadina,  
curva sul tramonto, sembra una bambina  
di cinquant'anni e di cinque figli,  
venuti al mondo come conigli  
partiti al mondo come soldati  
e non ancora tornati.*

*Generale dietro la stazione,  
lo vedi il treno che portava al sole  
non fa più fermate neanche per pisciare  
si va dritti a casa senza più pensare  
che la guerra e' bella anche se fa male  
che torneremo ancora a cantare  
e a farci fare l'amore,  
l'amore dalle infermiere.*

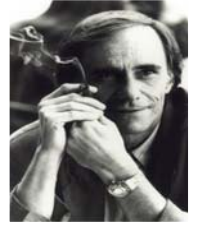
*Generale la guerra è finita  
il nemico è scappato, è vinto, è battuto  
dietro la collina non c'è più nessuno  
solo aghi di pino e silenzio e funghi  
buoni da mangiare buoni da seccare  
da farci il sugo quando viene Natale  
quando i bambini piangono  
e a dormire non ci vogliono andare.*

*Generale queste cinque stelle  
queste cinque lacrime sulla mia pelle  
che senso hanno dentro al rumore  
di questo treno che è mezzo vuoto  
e mezzo pieno e va veloce  
verso il ritorno, tra due minuti  
è quasi giorno, è quasi casa,  
è quasi amore.*

## Samarcanda

di Roberto Vecchioni

Presentazione testo: Roberto Vecchioni ricorda la fine di un brutto periodo di guerra, celebrato con canti e balli pieni di felicità e allegria, ma anche di dispiacere, tristezza e rabbia per i giovani che non tornarono più dalle loro famiglie, dalle loro mogli, dalle loro amanti. Tra le persone presenti al ballo per la festa c'è però una inquietante figura femminile, che spinge un soldato a fuggire a Samarcanda.



*C'era una gran festa nella capitale  
perché la guerra era finita.  
I soldati erano tornati tutti a casa ed avevano gettato le divise.  
Per la strada si ballava e si beveva vino,  
i musicanti suonavano senza interruzione.  
Era primavera e le donne potevano, dopo tanti anni,  
riabbracciare i loro uomini. All'alba furono spenti i falò  
e fu proprio allora che tra la folla,  
per un momento, a un soldato parve di vedere  
una donna vestita di nero  
che lo guardava con occhi cattivi.  
ridere, ridere, ridere ancora,  
Ora la guerra paura non fa,  
brucian le divise dentro il fuoco di sera,  
brucia nella gola vino a sazietà,  
musica di tamburelli fino all'aurora,  
il soldato che tutta la notte ballò  
vide tra la folla quella nera signora,  
vide che cercava lui e si spaventò.  
"Salvami, salvami, grande sovrano,  
fammi fuggire, fuggire di qua,  
alla parata mi stava vicino,  
e mi guardava con malignità"  
Dategli, dategli un animale,  
figlio del lampo, degno di un re,  
presto, più presto perché possa scappare,  
dategli la bestia più veloce che c'è  
"corri cavallo, corri ti prego  
fino a Samarcanda io ti guiderò,  
non ti fermare, vola ti prego  
corri come il vento che mi salverò  
oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh cavallo, oh oh,  
Fiumi poi campi, poi l'alba era viola,  
bianche le torri che infine toccò,  
ma vide tra la folla quella nera signora  
e stanco di fuggire la sua testa chinò:  
"Eri fra la gente nella capitale,  
so che mi guardavi con malignità,  
son scappato in mezzo ai grillie alle cicale,  
son scappato via ma ti ritrovo qua!"  
"Sbagli, l'inganni, ti sbagli soldato  
io non ti guardavo con malignità,  
era solamente uno sguardo stupito,  
cosa ci facevi l'altro ieri là?  
T'aspettavo qui per oggi a Samarcanda  
eri lontanissimo due giorni fa,  
ho temuto che per ascoltar la banda  
non facessi in tempo ad arrivare qua.  
Non è poi così lontana Samarcanda,  
corri cavallo, corri di là...  
ho cantato insieme a te tutta la notte  
corri come il vento che ci arriverà  
oh oh cavallo, oh, oh cavallo, oh oh cavallo, oh oh*

# L' ATOMICA CINESE

di Francesco Guccini



*Si è levata dai deserti in Mongolia occidentale  
una nuvola di morte, una nuvola spettrale che va, che va, che va...  
Sopra i campi della Cina, sopra il tempio e la risaia,  
oltrepassa il Fiume Giallo, oltrepassa la muraglia e va, e va, e va...*

*Sopra il bufalo che ruminava, su una civiltà di secoli,  
sopra le bandiere rosse, sui ritratti dei profeti,  
sui ritratti dei signori  
sopra le tombe impassibili degli antichi imperatori...*

*Sta coprendo un continente, sta correndo verso il mare,  
copre il cielo fino al punto dove l'occhio può guardare e va, e va, e va...  
Sopra il volo dei gabbiani che precipitano in acqua,  
sopra i pesci che galleggiano e ricoprono la spiaggia e va, e va, e va...*

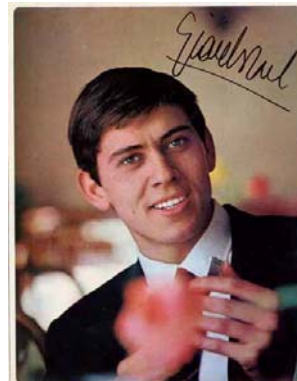
*Alzan gli occhi i pescatori verso un cielo così livido,  
le onde sembra che si fermino, non si sente che il silenzio  
e le reti sono piene  
di cadaveri d'argento...*

*Poi le nuvole si rompono e la pioggia lenta cade  
sopra i tetti delle case, tra le pietre delle strade,  
sopra gli alberi che muoiono, sopra i campi che si seccano,  
sopra i cuccioli degli uomini, sulle mandrie che la bevono,  
sulle spiagge abbandonate una pioggia che è veleno  
e che uccide lentamente, pioggia senza arcobaleno  
che va, che va, che va, che va, che va!*

## C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME

di Gianni Morandi

**Gianni Morandi**, all'anagrafe **Gian Luigi Morandi** (Monghidoro, 11 dicembre 1944), è un cantante, attore e conduttore televisivo italiano. Occasionalmente è stato anche cantautore e compositore per altri artisti.



*C'era un ragazzo  
che come me  
amava i Beatles e i Rolling Stones  
girava il mondo  
veniva da gli Stati Uniti d'America*

*Non era bello  
ma accanto a sé  
aveva mille donne se  
cantava Help, Ticket to Ride,  
o Lady Jane, o Yesterday,  
cantava viva la Libertà  
ma ricevette una lettera  
La sua chitarra mi regalò  
fu richiamato in America  
Stop ! Coi Rolling Stones !  
Stop ! Coi Beatles stop !  
M'han detto "va nel Viet-nam  
E spara ai Viet-cong"  
tatatatatatata*

*C'era un ragazzo  
Che come me amava i Beatles e i Rolling Stones  
Girava il mondo e poi finì  
a far la guerra nel Viet-Nam*

*Capelli lunghi  
non porta giù  
non suona la chitarra ma  
uno strumento  
che sempre dà  
la stessa nota "ta.ra.ta.ta"  
Non ha più amici,  
non ha più fans,  
vede la gente cadere giù,  
nel suo paese non tornerà,  
adesso è morto nel Viet-Nam.*

*Stop ! Coi Rolling Stones !  
Stop ! Coi Beatles, stop !  
Nel petto un cuore più non ha.  
ma due medaglie o tre  
tatatatatatatatata*

## La guerra di Piero

di *Fabrizio de Andrè*

*Dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma son mille papaveri rossi  
lungo le sponde del mio torrente  
voglio che scendano i lucci argentati  
non più i cadaveri dei soldati  
portati in braccio dalla corrente  
così dicevi ed era inverno  
e come gli altri verso l'inferno  
te ne vai triste come chi deve  
il vento ti sputa in faccia la neve  
fermati Piero , fermati adesso  
lascia che il vento ti passi un po' addosso  
dei morti in battaglia ti porti la voce  
chi diede la vita ebbe in cambio una croce  
ma tu no lo udisti e il tempo passava  
con le stagioni a passo di giava  
ed arrivasti a varcar la frontiera  
in un bel giorno di primavera  
e mentre marciavi con l'anima in spalle  
vedesti un uomo in fondo alla valle  
che aveva il tuo stesso identico umore  
ma la divisa di un altro colore  
sparagli Piero , sparagli ora  
e dopo un colpo sparagli ancora  
fino a che tu non lo vedrai esangue  
cadere in terra a coprire il suo sangue  
e se gli sparo in fronte o nel cuore  
soltanto il tempo avrà per morire  
ma il tempo a me resterà per vedere  
vedere gli occhi di un uomo che muore  
e mentre gli usi questa premura  
quello si volta , ti vede e ha paura  
ed imbraccia l'artiglieria  
non ti ricambia la cortesia  
cadesti in terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che il tempo non ti sarebbe bastato  
a chiedere perdono per ogni peccato  
cadesti in terra senza un lamento  
e ti accorgesti in un solo momento  
che la tua vita finiva quel giorno  
e non ci sarebbe stato un ritorno  
Ninetta mia crepare di maggio  
ci vuole tanto troppo coraggio  
Ninetta bella dritto all'inferno  
avrei preferito andarci in inverno  
e mentre il grano ti stava a sentire  
dentro alle mani stringevi un fucile  
dentro alla bocca stringevi parole  
troppo gelate per sciogliersi al sole  
dormi sepolto in un campo di grano  
non è la rosa non è il tulipano  
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi  
ma sono mille papaveri rossi*